



Il test. Per chi ha aderito banco di prova negli acconti entro il 2 dicembre

L'analisi

TUTTI I PARADOSSI DEL PATTO CON IL FISCO

di **Salvatore Padula**

I primi dati sull'operazione concordato fiscale – oltre 500mila adesioni e incassi per 1,3 miliardi di euro attesi nel biennio – si prestano a molteplici letture. Non tutte incoraggianti. Sotto il profilo puramente numerico, le adesioni superano di gran lunga quelle registrate in analoghe iniziative del passato: al concordato del 2003-2004 avevano aderito meno di 250mila contribuenti, ovvero la metà rispetto a quelli attuali, per altro destinati a crescere con la riapertura dei termini al 10 dicembre sulla quale è al lavoro il governo.

Un successo o un fallimento? Se ne discuterà a lungo. Resta il fatto, innegabile, che il concordato '24-25 si distingue dai precedenti per la sua generosità – eccessiva, secondo molti osservatori: l'applicazione di imposte sostitutive sui maggiori redditi concordati garantisce sconti fino al 60-70 per cento. Una convenienza che alcuni contribuenti hanno voluto cogliere, ma che non è bastata per convincere all'adesione platee numericamente più significative.

Oltre 400mila adesioni riguardano i soggetti Isa (il 15% circa dei 2,7 milioni di contribuenti che applicano gli indicatori), mentre i forfettari sembrano aver gradito poco la chance del patto annuale con il fisco, con meno di 100mila adesioni, su una platea di circa 1,7 milioni di contribuenti. Può dipendere dal fatto che i forfettari già pagano aliquote molto basse e che, senza generalizzare, alcuni utilizzano altre modalità per limitare l'impatto fiscale. Può dipendere – e vale anche per i moltissimi soggetti Isa che non hanno (ancora) aderito – dalle infinite modifiche normative e dalle incertezze applicative emerse fino a ridosso della scadenza. O forse dal fatto che il rischio controlli non sembra essere proprio incombente: in effetti, l'eventualità di finire nella rete di un accertamento resta bassa, nonostante gli spauracchi delle aragoste negli spot antievasori.

Il viceministro Maurizio Leo ha sottolineato come tra i meriti dell'operazione ci sia quello di aver determinato l'emersione di 8,5 miliardi di euro di imponibile. Cosa certamente corretta soprattutto se, in futuro, quel maggiore imponibile sarà effettivamente stabilizzato. Lo scopriremo. Allo stesso modo, Leo pone l'attenzione sul fatto che ben 160mila contribuenti Isa con voto inferiore a 8, ovvero i soggetti a minor affidabilità fiscale secondo i parametri Isa, si siano convinti ad aderire. Un risultato significativo anche se va ricordato che già normalmente un numero non irrilevante di soggetti Isa (oltre il 6% del totale) adegua il proprio voto nella dichiarazione dei redditi: lo scorso anno sono stati oltre 171mila i contribuenti che hanno scelto di migliorare il punteggio di affidabilità fiscale, indicando in dichiarazione ulteriori componenti positivi e, quindi, ulteriori redditi (Corte dei conti, Giudizio di parificazione del rendiconto dello Stato 2023). Non è noto, però, quale

fosse il loro voto Isa di partenza, cosicché il concordato potrebbe aver avuto maggior efficacia nell'indurre all'emersione.

È anche interessante notare che, sempre nel 2023, i 171mila contribuenti che hanno migliorato il proprio voto Isa hanno mediamente aumentato la propria base imponibile di 12mila e 700 euro, per un valore complessivo di quasi 2,2 miliardi di euro e hanno pagato ulteriori imposte tra Irpef/Ires, Irap, Iva e addizionali varie – grosso modo il 40%, si può stimare – che si traducono in quasi 900 milioni di gettito aggiuntivo: in media 5mila euro a testa in più per un solo anno. Volendo azzardare un confronto, in attesa di dati più consolidati, considerando cautelativamente i soli 407mila contribuenti Isa che hanno finora aderito al patto, il concordato, grazie a una maggiore base imponibile di 8,5 miliardi, genera un incremento medio di reddito nel biennio di poco superiore a 20mila euro. E, con riguardo all'incasso di



IL PUNTO

L'esame dei primi numeri coglie costo delle scelte e consuete incongruenze del sistema

1,3 miliardi di euro (425 milioni per il 2024; 865 per il 2025), significa che per il "patto fiscale" ogni contribuente deve mediamente pagare poco più di 3mila e 200 euro per il biennio, circa mille euro per il 2024 e 2mila e 200 per il 2025.

«Paga il giusto», si afferma nella campagna di comunicazione sul concordato andata in onda nei giorni scorsi. Non sembrano cifre così impegnative, ma ognuno può valutare da sé l'adeguatezza del prezzo per quella che il governo stesso ha spesso definito un'operazione per la tranquillità fiscale.

Al momento, comunque, non è ancora possibile capire quale sarà il gettito aggiuntivo. Un dettaglio non irrilevante visto che il governo intenderebbe destinare le maggiori risorse disponibili alla riduzione del prelievo Irpef, intervenendo sull'aliquota del 35% sui redditi da 28 a 50mila euro, per ridurla al 33% (risparmio massimo di 440 euro).

L'obiettivo sembra lontano, ma si vedrà. Per ora si può segnalare un piccolo cortocircuito fiscale. L'adesione al concordato da parte di 500mila contribuenti potrebbe consentire di ridurre l'Irpef dal 2025. Tra i beneficiari ci saranno lavoratori dipendenti e pensionati, ma non saranno i soli. Il paradosso è che a beneficiarne sarebbero anche svariate centinaia di migliaia di contribuenti Isa in regime Irpef che non hanno aderito al concordato. Il danno e la beffa sono serviti: maxi-sconti per chi ha aderito al concordato; ma sconti anche per chi non ha neppure accettato la via dorata del patto con il fisco.